

Microcosmi

RADICI
EDIZIONI

Nicholas Tomeo (a cura di)
Vocabolario delle aree interne

Progetto grafico di copertina
Andrea Padovani

COPIA STAMPA

Comitato scientifico

Lina Maria Calandra, Università di L'Aquila; Augusto Ciuffetti, Università Politecnica delle Marche; Gabriella Corona, Ismed/CNR; Marco Giovagnoli, Università di Camerino; Rossano Pazzagli, Università del Molise.

© 2024 Radici Edizioni
www.radiciedizioni.it
Tutti i diritti riservati

Radici Edizioni di Gianluca Salustri
Via Sant'Andrea, 6 - 67053 Capistrello (AQ)

Collana Microcosmi
Prima edizione: maggio 2024
ISBN 9791281235205

VOCABOLARIO
COPIA STAMPA
DELLE AREE INTERNE

100 parole per l'uguaglianza
dei territori

A cura di
Nicholas Tomeo

Disastri

di Davide Olori

Ciclicamente, in occasione di esondazioni e frane, viene collettivamente ripetuto il mantra dell'urgenza di mettere in sicurezza i territori. Ma, nonostante l'esattezza dell'allarme, nella maggior parte dei casi questo rimane più un augurio che un indirizzo di pianificazione. Infatti, nonostante la probabilità di un evento disastroso continui a essere il rischio più concreto in più del 90% del territorio italiano, cresce il consumo di suolo, non ci sono piani di decongestionamento, i governi nazionali (al 2023) non hanno ancora redatto un Piano di adeguamento ai cambiamenti climatici ecc.

Sebbene interessi l'intero sistema Paese, ciò è particolarmente urgente soprattutto nelle aree interne che soffrono innate esposizioni ai rischi: da quello sismico, che insiste in particolare sulle faglie montuose, fino a quelli che insidiano le pendenze come valanghe, dilavamenti ecc. Il tutto amplificato da: 1) gli effetti dei

cambiamenti climatici, che particolarmente in quota stanno producendo l'aumento esponenziale dei fenomeni estremi, e 2) contestualmente dall'abbandono delle pratiche agricole marginali. Il tema è particolarmente dirimente non solo perché una copiosa parte del territorio a rischio ricade in aree montane progressivamente abbandonate, non solo perché c'è una intensificazione dei fenomeni, ma anche per le caratteristiche di vulnerabilità sociale cui queste sono esposte. Se infatti aderiamo alla definizione di disastro che le scienze sociali hanno unanimemente condiviso, ovvero che la sua entità sia data dalla forza dell'evento naturale moltiplicata per la vulnerabilità del sistema sociale su cui impatta, diventa più chiara la fragilità cui sono esposti i territori marginali. Non solo nella fase di impatto, ma anche in tutte le altre tappe del ciclo del disastro, inclusa la ricostruzione: in questa fase, spesso, la vulnerabilità pregressa, unita alla farraginosità e alla verticalità del *management* emergenziale, diventano fattori *push-out* rilevanti che accelerano – per mezzo di veri e propri processi di *displacement* – le dinamiche di spopolamento già in corso.

Se i *fast-disaster* contribuiscono ad aumentare questi movimenti a saldo negativo, è vero anche che recentemente se ne sono intensificati altri speculari di segno inverso, ovvero dalle aree urbane più avanzate verso le aree interne. Ciò è avvenuto sia in seguito a eventi disastrosi improvvisi (fra tutti la gestione pandemica del Covid-19 nel biennio 2020-22) sia come effetto di *slow-disaster* latenti nelle aree di pianura (salubrità dell'area e inquinamenti urbani, siccità e ondate di caldo, peggioramento della qualità della vita ecc.). Se questi fenomeni vengono interpretati con le lenti dei *disaster studies* da un lato diventa lampante l'asimmetria di potere e *agency* tra 1) i gruppi che soffrono i processi di *displacement* e abbandonano le aree interne, 2) quelli che al contrario “ritornano al borgo”. Dall'altro emerge come la questione non possa essere ridotta a mera operazione matematica dei saldi migratori, ma vada messa in relazione con le modalità insediative e il loro

rapporto con il vivente/natura. Ancor più alla luce della rilevanza dei processi di abbandono delle pratiche rurali (pascolo, cedua-zione boschiva, terrazzamenti, agricoltura a bassa intensità ecc.) nell'acutizzarsi delle fragilità territoriali.

Per queste ragioni è fondamentale cogliere l'eredità rurale della presenza antropica nelle terre alte per re-immaginare una modalità insediativa e un rinnovato paesaggio agrario capace di rispondere alle incertezze dei disastri che vengono.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Centemeri Laura, Topçu Sezin, Burgess J. Peter, *Rethinking post-disaster recovery: Socio-anthropological perspectives on repairing environments*, Routledge, Londra 2021.

Emidio di Treviri, *Sulle tracce dell'Appennino che cambia. Voci dalla ricerca sul post-terremoto del 2016-17*. Il Bene Comune, Isernia 2021.

Mela Alfredo, Olori Davide, Mugnano Silvia (a cura di), *Territori vulnerabili: verso una nuova sociologia dei disastri italiana*, FrancoAngeli, Milano 2017.

Olori Davide, *Il futuro non è scritto. Disastro, territori e organizzazione sociale*, Orthotes, Napoli 2023.

Economia

di Davide Olori

Che si guardi la mappa della SNAI, oppure quella dei comuni montani dell'Istat, il dato economico che trapela netto è quello di una costante, decennale e drammatica flessione negativa. Insieme agli altri esplorati nel presente volume è probabilmente uno dei criteri che più significativamente incide di più sui fenomeni di spopolamento, invecchiamento e impoverimento che oggi caratterizzano questa porzione del Paese.

In un generale contesto di stagnazione economica dell'area europea e, in Italia, di una cronica diminuzione del potere d'acquisto per i ceti estranei alla rendita, tutti i parametri economici delle cosiddette aree interne configurano scenari di acuta gravità. Ciò avviene nonostante questi territori siano interessati dagli investimenti delle due più importanti misure economiche europee: la Politica Agricola Comunitaria e la Politica di coesione, che investono entrambe copiosamente i territori rurali. Ma né queste né

le specifiche misure nazionali sono riuscite nell'intento di invertire la rotta del progressivo disgregarsi del patto di coabitazione tra le comunità antropiche e le terre alte, che pure aveva garantito nei secoli standard di vita superiori anche a certe zone di pianura. In che misura ciò sia dovuto agli indirizzi degli investimenti pubblici e ai limiti della competitività dei territori rurali marginali nel gioco delle catene globali del valore è difficile da stabilire in pochi passaggi: è da sottolineare, però, il discorso economico che va affermandosi rispetto alla vivibilità delle aree rurali.

Al di là della fondatezza delle diverse ricette, infatti, il vero elemento di novità rispetto alle economie che hanno storicamente caratterizzato la vita in quota è quella rappresentata dalla crescente rilevanza della cosiddetta economia dell'arricchimento. E non esattamente per ragioni quantitative, poiché le attività fondate sulla centralità dell'esperienza soggettiva come il turismo e l'*experience* rappresentano, già a oggi, fette residuali dell'economia montana. Escluse alcune temporizzate e localizzate eccezioni, infatti, non è quello il settore maggioritario delle attività produttive montane, e meno lo sarà in un futuro prossimo irrimediabilmente compromesso dal riscaldamento climatico, vista anche la primarietà dell'industria bianca invernale rispetto al comparto *outdoor*. Se non quantitativamente è il linguaggio di quel modello di sviluppo, però, che ha progressivamente egemonizzato l'immaginario delle possibilità di vita montana. Incidendo sui dispositivi normativi, nei programmi regionali, nelle strategie locali e nondimeno in quelle individuali. Ha così determinato forti accelerazioni in certe aree, mentre in altre si sono date prolungate dilatazioni e il tempo sembra sospeso.

Su questa orografia di piani lisci e striati, i nuovi modi di fare economia (inclusa la finanziarizzazione del vivente, come nel caso dei servizi ecosistemici) hanno affiancato quelli estrattivi classici: accaparramento di risorse primarie (boschi, pascoli, terre, sorgenti), pratiche predatorie su fondi pubblici, attraver-

samenti infrastrutturali nocivi ecc. Queste pur diverse forme di fare economia hanno in comune l'aver abolito il valore d'uso dei luoghi; e l'esito di aver assegnato al territorio e alla natura esclusivo valore di scambio. Ciò ha sancito il definitivo ribaltamento della relazione uomo-ambiente per come si era storicamente data nei territori fragili. Una *oikonomia* quindi, non più nel senso illichiano dell'arte di abitare, ovvero di «ben costruire il riparo che offre la casa», ma nel senso agambeniano del trionfo moderno della «pura attività di governo che non mira ad altro che alla propria riproduzione». Una relazione economica avulsa dalle ragioni ecologiche, le quali avevano reso la convivenza coevolutiva tra l'uomo e l'ambiente una risorsa reciproca.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Boltanski Luc, *Esquerre Arnaud, Enrichissement. Une critique de la marchandise*, Gallimard, Parigi 2017.

Conti Laura, *Reagan contro l'Appennino*, 1982; *Per fermare l'Appennino prima che scenda al mare*, 1983, in «Pace e Guerra».

Costanza Robert, *Ecological economics: the science and management of sustainability*, Columbia University Press, New York 1992.

Dematteis Maurizio, Nardelli Michele, *Inverno liquido. La crisi climatica, le terre alte e la fine della stagione dello sci di massa*, DeriveApprodi, Roma 2023.

INDICE

| | |
|--|-----------|
| Le parole dell'Italia interna Rossano Pazzagli | 11 |
| Introduzione Nicholas Tomeo | 19 |
| Abbandono COPIA STAMPA | 25 |
| Abitare | 28 |
| Accessibilità | 31 |
| Acqua | 34 |
| Agricoltura | 37 |
| Alpi | 40 |
| Ambiente | 43 |
| Amministrazioni locali | 46 |
| Appennini | 49 |
| Aree protette | 52 |
| Attivismo | 55 |
| Autogoverno | 58 |
| Beni comuni | 61 |

INDICE

| | |
|-------------------------|-----|
| Biodiversità | 64 |
| Borghi | 67 |
| Bosco | 70 |
| Casa | 73 |
| Cibo | 76 |
| Città | 79 |
| Clima | 82 |
| Competenze | 85 |
| Comunicazione | 88 |
| Comunità | 91 |
| Conflitti | 94 |
| Cooperative di comunità | 97 |
| Coscienza di luogo | 100 |
| Cultura | 103 |
| Cura | 106 |
| Democrazia | 109 |
| Diritti di cittadinanza | 112 |
| Disastri | 115 |
| Dissesto idrogeologico | 118 |
| Ecologia | 121 |
| Economia | 124 |
| Emancipazione | 127 |
| Emergenza | 129 |
| Energia | 132 |
| Filiere | 135 |
| Fiscalità | 138 |
| Fondovalle | 141 |
| Fragilità | 144 |
| Generi | 147 |
| Giovani | 150 |
| Identità | 153 |
| Immaginari | 156 |
| Industria | 159 |

| | |
|-------------------------|-----|
| Infrastrutture | 162 |
| Interno | 165 |
| Isole | 168 |
| Laboratorio | 171 |
| Lavoro | 173 |
| Linguaggi | 176 |
| Marginalizzazione | 179 |
| Memoria | 182 |
| Migranti | 185 |
| Migrazioni interne | 188 |
| Mobilità | 191 |
| Montagna | 194 |
| Mutualismo | 197 |
| Narrazioni | 200 |
| Paesaggio | 203 |
| Paesi | 206 |
| Partecipazione | 209 |
| Patrimonio territoriale | 212 |
| PNRR | 215 |
| Policentrismo | 218 |
| Politicizzazione | 221 |
| Potere | 224 |
| Privilegio | 227 |
| Progetto | 230 |
| Resistenze | 233 |
| Reti | 236 |
| Retroinnovazione | 239 |
| Rigenerazione | 242 |
| Ritorni | 245 |
| Sanità | 248 |
| Scuole | 251 |
| Servizi | 254 |
| Servizi ecosistemici | 257 |

INDICE

| | |
|---|------------|
| Sistemi territoriali | 260 |
| Smart working | 262 |
| SNAI | 265 |
| Sostenibilità | 268 |
| Spazio | 271 |
| Spopolamento | 274 |
| Sviluppo locale | 277 |
| Tecnologia | 280 |
| Tempi | 283 |
| Terre comuni | 286 |
| Terre di mezzo | 289 |
| Terremoto | 292 |
| Territorio | 295 |
| Tradizioni | 298 |
| Turismo | 301 |
| Turistificazione | 304 |
| Uguaglianza | 307 |
| Università | 310 |
| Valorizzazione | 313 |
| Vuoti | 316 |
| Welfare | 319 |
| | |
| Fragilità e protagonismi delle aree interne: territori al crocevia della contemporaneità | 323 |
| Marco Giovagnoli | |
| | |
| Biografie | 333 |